

**Droga
Il Psi
attacca
la «Stampa»**

ROMA. Si è aperta una settimana cruciale per la nuova legge contro gli stupefacenti. La giornata centrale è mercoledì quando alle 12, con il presidente del Senato Giovanni Spadolini, si riuniranno i capigruppo per discutere l'articolo 12 del disegno di legge che in discussione presso le commissioni Giustizia e Sanità. Già oggi, invece, le stesse commissioni riprendono le sedute (le ultime due si sono svolte venerdì); in programma questa settimana se ne sono sei. E sempre oggi i capigruppo della maggioranza si riuniranno, su richiesta del dc Nicola Mancino, per affrontare i nodi ancora aperti all'interno della stessa maggioranza. Al Psi che insiste sulla punibilità dei tossicodipendenti si contrappone una Dc perplessa e inquietata che chiede di mettere al centro della legge il recupero di chi cade nella dipendenza da droga.

Parallela ai contenuti della legge corre la vicenda dei tempi. I socialisti innalzano il vessillo del stacco e subito, prendendo il silenzio dell'opposizione di sinistra, il punto è che l'opposizione di sinistra non vuol tacere. E anzi chiede che l'informazione in materia sia completa e imparziale. Proprio tale questione ha registrato ieri un accordo tra comunisti e radicali. Il vice presidente del gruppo comunista del Senato Giglio Tedesco ha incontrato Giovanni Negri della segreteria del Pci, Gianfranco Spadolini, presidente del gruppo Federalista di Palazzo Madama e Maurizio Turco del Cora: in un comunicato congiunto si annunciano «passi necessari perché su una grandissima questione quale la tossicodipendenza ci sia a partire dal servizio radiotelevisivo pubblico - una conoscenza esatta dei vari punti di vista».

A proposito di informazione, ieri i socialisti Ugo Intini e Fabio Fabbrì si sono scagliati contro un articolo di Lietta Tornabuoni sulla «Stampa». Fabbrì insiste nel dire che la legge è in discussione da 9 mesi in Senato. In realtà, alle commissioni il disegno di legge del governo è stato assegnato alla fine di gennaio e la discussione è iniziata a metà febbraio. A metà marzo un comitato formato da un numero di lavoro per unificare otto disegni di legge, il 10 maggio la conclusione. Poi black-out fino alla fine di luglio per la crisi di governo. Subito dopo il Parlamento ha dovuto sgombrare il campo dai decreti del governo. E dal 14 settembre le commissioni (dopo le ferie) sono all'opera.

**Il consiglio direttivo
dell'Associazione costruttori
della provincia rende noto
esplosivo documento di denuncia**

**«Non c'è posto per noi onesti»
A Reggio mafia e potere nelle imprese**

Per le aziende oneste, a Reggio Calabria, non c'è posto perché le imprese mafiose che operano con il metodo della intimidazione e della prevaricazione godono di una «collusione istituzionalizzata con i pubblici poteri nel campo dei lavori pubblici e dell'edilizia». Lo dice un coraggioso documento dell'Associazione dei costruttori edili di Reggio che è stato approvato nei giorni scorsi.

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. È un documento davvero inconsueto e di notevole coraggio. Non lo hanno approvato i sindacati dei lavoratori, quello dei poliziotti o un gruppo di magistrati alle prese con la 'ndrangheta; ma l'Associazione costruttori edili della Provincia di Reggio Calabria (Ance). Anche gli imprenditori onesti, insomma, hanno deciso di scendere in campo e di chiamare le cose con il loro nome. È la prima volta e lo hanno fatto senza mezzi misure. La conclusione è drammatica: per le aziende

di una parte del colossale malloppo. L'Ance di Reggio si era riunita proprio per prendere in esame la situazione. Al termine della riunione del Consiglio direttivo, è stato, appunto, stilato il documento di denuncia contro la malavita organizzata.

Che cosa dice? Quello che le persone oneste di Reggio Calabria dicono da anni, completamente inascoltate. Prima di tutto, nel documento, si sottolinea la gravità della situazione a Reggio, sotto il profilo socioeconomico istituzionale e dell'ordine pubblico, per poi passare ad esaminare il settore edilizio in particolare. Subito dopo, si arriva al nodo degli appalti pubblici. Si sottolinea come, nella crisi più generale della Calabria, il settore edile registri una certa sufficienza, per una vivacità imprenditoriale che ancora attira capitali ed impiega in modo continuativo mano d'opera. Quindi si passa ad esaminare il problema della idoneità

**Per la prima volta coraggiosa
e drammatica presa di posizione
dell'Ance. La Cgil: «Un fatto
di rilievo nazionale»**

professionale di chi si occupa dell'edilizia abitativa e in particolare di appalti pubblici. Si afferma che, in questi ultimi anni, all'azienda tradizionale, corretta, sana, «istituzionale», positivamente congeniale per un'attenta verifica di mercato, si sta andando sostituendo l'impresa spregiudicata, dell'ultima ora, disinvolta, improvvisata, legata o collegata alla mafia, «inevitabile prodotto del progressivo e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia».

Il consiglio direttivo dell'Ance specifica quindi che l'impresa sana, alla distanza, è impossibilitata a reggere alla concorrenza dell'azienda mafiosa che è fatta di bassi costi, di norme eluse, di regole non rispettate. Il documento Ance sottolinea inoltre come la legge Rogogni-La Torre costituisca effettivamente un freno alla malavita organizzata, ma come, nel contempo, non abbia compiutamente realizzato

l'obiettivo perseguito poiché ne è escluso il settore dell'edilizia privata. Il documento del direttivo Ance passa, subito dopo, ad una serie specifica di proposte chiedendo l'estensione della legge antimafia e un riordino della disciplina degli appalti e dei subappalti pubblici. Si chiede poi di limitare l'accesso all'Albo dei costruttori, di effettuare maggiori controlli non sul volume dei lavori eseguiti, ma sulla qualità delle opere realizzate. Si sottolinea, inoltre, come si autorizzi e si controlli persino un banco per la vendita di verdura, mentre invece sia completamente «libera» (senza verifica e controllo) l'attività di un imprenditore edile. È insomma necessario - secondo l'Ance - estendere agli appalti privati l'ambito di operatività della legge Rogogni-La Torre.

Si chiede, inoltre, che si leghino gli appalti pubblici ad aziende nelle quali siano direttamente o indirettamente interessati (anche attraverso

terze persone) personaggi mafiosi. Si sollecita, dunque, anche il problema delle cosiddette «teste di legno» e si sottolinea come l'infiltrazione mafiosa sia avvenuta proprio attraverso la solita serie di «mimetizzazioni». Si invocano ulteriori controlli dei Comuni e delle prefetture per gli appalti e per le relative gare. Sul subappalto (che rappresenta una imprescindibile esigenza organizzativa) i controlli dovranno essere più consistenti.

Ieri mattina, il segretario nazionale della Filleg-Cgil Roberto Tonini ha tenuto una conferenza stampa presso la Camera del lavoro di Reggio nel corso della quale ha definito il documento dell'Ance «coraggioso e avanzato» e come lo stesso documento rappresenti un fatto di grande rilievo politico nazionale» segnalando anche «l'emergere di nuovi orientamenti all'interno di una organizzazione sempre sorta a questi problemi».

**Patto camorra-'ndrangheta
«Codice d'affiliazione»
e un'armeria viaggiante
sequestrati dalla Finanza**

REGGIO CALABRIA. Un'armeria forse pronta per un delitto eccellente ed un «codice per cerimonie d'affiliazione» sono il bottino fatto in poche ore, in due diverse operazioni, dal gruppo della Finanza di Reggio. La «santabarbara» sequestrata è di tutto rispetto: un Kalashnikov in perfetta efficienza e mai usato, 90 medicinali pallottole calibro 7,62, 9 caricatori a mezzaluna ed una baionetta. Il tutto è saltato fuori da una «Duna» che viaggiava da Rosarno, uno dei centri alti della mafia del Reggio, verso il capoluogo. L'armeria era nascosta accuratamente in una valigia a sua volta ben nascosta sull'auto. I finanzieri, insospettiti dal comportamento dei passeggeri incappati in un normale posto di blocco, hanno frugato con attenzione fin quando non hanno scovato il bottino. Nella valigia c'erano anche tutto l'occorrente per tepe in efficienza e pulito il Kalashnikov ed un passamontagna. E appena il caso di ricordare che la mafia, per gli attentati di alto livello, usa armi mai utilizzate in precedenza per impedire, nel caso che qualcosa vada storto e che il commando sia costretto ad abbandonare sul posto le armi, che gli inquirenti possano ricostruire dalle armi i collegamenti tra i delitti eccellenti. Sull'auto viaggiavano Bartolomeo Mercuri, 23 anni, Antonio Varone, 26, con precedenti per estor-

sione, resto quasi d'obbligo per gli uomini delle cosche mafiose, e Giacinto Lo Presti, 42 anni. I tre sono accusati di aver ritrovato la valigia abbandonata sopra un treno. Gli investigatori non credono però alla versione fornita e li hanno arrestati. Più misteriosa ed ancora piena di interrogativi, invece, l'operazione che ha portato al sequestro del «codice». La Finanza ha emesso un telex comunicato di poche righe: «Sono state sequestrate - c'è scritto - 4 cartucce calibro 12 caricate a pallettoni. Non esaltate tale sequestro, ma inquietante il ritrovamento, con lo scacco di una specie di codice d'onore o giuramento simbolico dei rapporti e delle possibili connessioni fra criminalità della nostra e di altre regioni. Anche per tale episodio - conclude il comunicato - sono in corso indagini particolari e riservate». Il colonnello Franco Mancucci dice di aver inviato tutto al procuratore e che non può dire altro. Il «codice» sarebbe stato ritrovato in una casa abbandonata lungo il litorale Pentadattilo ad una trentina chilometri da Reggio. Sul primo foglio, assieme a 4 pallettoni caricati a lupara, il giuramento per entrare nella camorra, inoltre, un lungo elenco di domande da rivolgere all'aspirante camorrista per misurare la «maturità». □A.V.

Un delitto di faida la strage davanti all'ovile: i pastori colpiti a pallettoni calibro 12

Nuoro, tre fratelli uccisi a fucilate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Strage all'alba davanti all'ovile. Tre fratelli sono stati uccisi a fucilate da un commando mentre si recavano al lavoro. È accaduto ieri nelle campagne di Orune, un paese del Nuorese più volte al centro di delitti di faida. La scena già vista di tanti agguati nelle campagne barbaricane. I killer appostati dietro un nascondiglio (una vecchia carcassa di auto semirovesciata), i pastori che arrivano in auto davanti al loro ovile, all'improvviso le fucilate esplose prima da lontano, e infine, da vicino per i colpi di grazia. Per le tre vittime designate, i fratelli Nicolò, Ciriaco e Luigi

andata a finire contro delle rocce, rovesciandosi. Una nuova bordata di fucilate, da pochi passi, poi la fuga. L'allarme è scattato pochi minuti dopo, tramite un altro pastore che aveva sentito le fucilate, ma quando gli agenti sono arrivati all'ovile e hanno iniziato a scendere le campagne, dei killer si era persa già ogni traccia. Adesso iniziano gli interrogativi, si cerca un movente plausibile per spiegare questa ennesima strage. Forse la faida, che negli ultimi anni ha ucciso ad Orune altre tredici volte, spesso dopo lunghi intervalli. Ma i Coccone, fanno notare gli stessi investigatori, erano considerati «al di sopra

delle parti, e non avevano mai avuto in passato questioni con l'uno o con l'altro clan. Una famiglia temuta e rispettata, la cui storia si intreccia con alcune delle vicende più emblematiche della recente storia barbaricina. Il più noto, Carmelino Coccone, zio dei pastori uccisi, è in carcere da dieci anni, dopo la tragica sparatoria di Sa Janna bassa, un episodio che segna il (fallito) racconto tra terrorismo e banditismo in Sardegna: nella riunione nell'ovile, interrotta dall'intervento dei carabinieri, si stava mettendo a punto, secondo le rivelazioni dei pentiti Antonio Savasta ed Emilio Libbra, l'assalto al supercarcere nuorese di Bad'e Carros, in

quelli anni particolarmente affollato da detenuti brigatisti. Un altro parente delle vittime, Pietro Coccone (figlio di Carmelino) è stato invece accusato dell'omicidio del carabinieri Santo Lanzafame, in un agguato di otto anni fa, firmato dall'organizzazione terroristica «Barbagia Rossa». E la scia di sangue, legata in qualche modo al Coccone, si allunga con l'omicidio lo scorso gennaio di un giovane amico di famiglia, il pastore Melchiorre Deiana, anche lui presente, giovanissimo (aveva appena 16 anni) al summit di Sa Janna Bassa, nel dicembre '79. C'è un collegamento tra tutti questi episodi? Gli investigatori sembrano assai

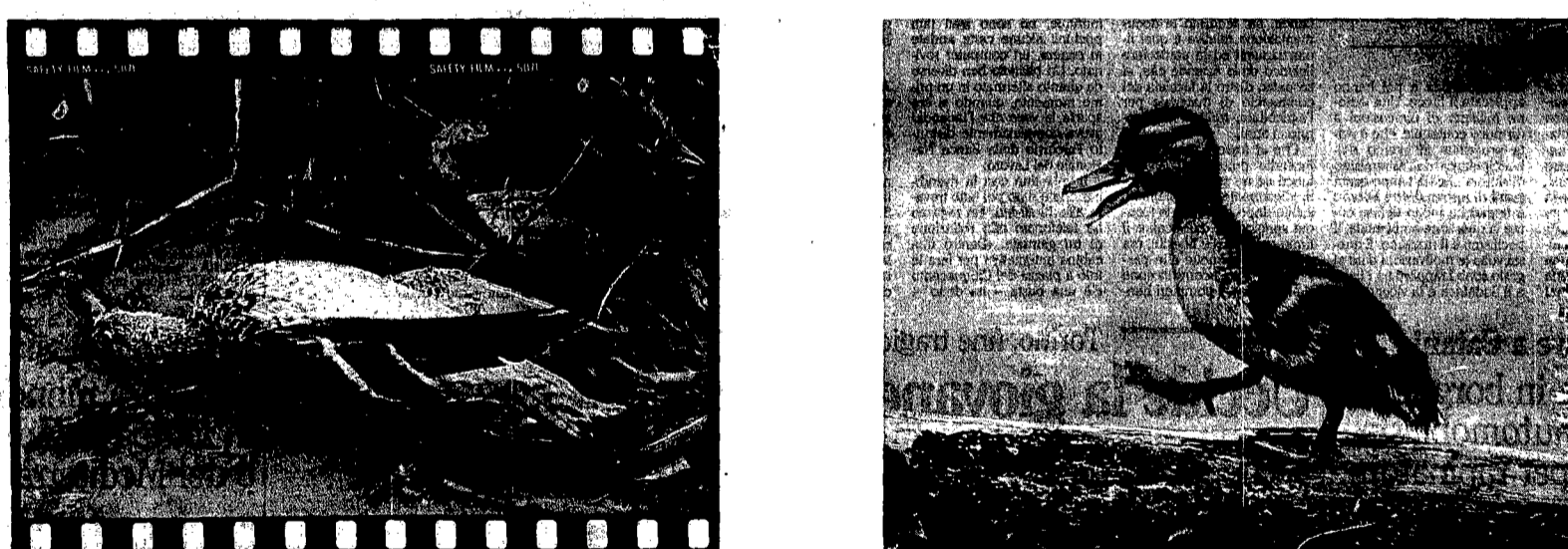
scettici e preferiscono approfondire gli elementi del passato, recente e lontano, delle tre vittime. Come non si può certo dire privo di avventura e soprattutto di pericoli. Due anni fa due dei tre fratelli (Nicolò e Luigi Coccone) erano sfuggiti ad un attentato simile a quello mortale di ieri: alcune fucilate contro l'auto, andate fortunatamente a vuoto; l'auto, una Renault 5 nera, danneggiata nell'attentato, era stata abbandonata, vicino ad altre carcasse, davanti all'ovile. E per un'amara beffa del destino, ieri i killer si sono appostati proprio dietro la vecchia auto «miracolosa» per eseguire quella condanna a morte evitata due anni prima.

**L'emergenza idrica
Nei quartieri di Palermo
acqua ogni 3 giorni**

PALERMO. Dall'emergenza idrica al vero e proprio stato di calamità. A Palermo, Caltanissetta ed Agrigento la situazione continua a peggiorare. Nel capoluogo siciliano da giovedì l'acqua verrà erogata nei quartieri ogni tre giorni. I turni si inaspriscono perché la prolungata siccità ha ormai ridotto a zero le riserve. Oggi si incontreranno il sindaco Orlando e il presidente della Regione Nicolosi per vedere quali iniziative prendere anche a carattere nazionale per scongiurare le conseguenze dell'emergenza idrica che ormai si configura sempre più come una vera e propria calamità.

Anche a Caltanissetta e nei comuni della provincia la situazione non è migliore: se non si prendono misure straordinarie rischiano di poter contare sulla distribuzione dell'acqua ogni due settimane. Ad Agrigento, l'intera provincia è stata dichiarata zona colpita dalla siccità. Il decreto è stato emanato dall'assessore regionale all'agricoltura Angelo La Russa. Si calcola che la mancanza di acqua abbia causato danni alle colture per circa 50 miliardi. Nelle zone più colpite dall'emergenza idrica, imprenditori, associazioni di categoria e forze sociali chiedono l'intervento del governo e del Parlamento.

Albate, 1980. Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette. Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo. Oppure, il proseguimento dell'operazione

"Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo peale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.


Nome

Cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.